

## Il complotto è una narrazione (ma anche una confabulazione)

**Ugo Volli**

Università degli Studi di Torino  
ugo.volli@unito.it

**Abstract** Starting from a lexicological analysis, a general model of the conspiracy figure is identified: a secret narrative program with respect to the gaze of the implicit recipient of the narrative, harmful and evil with respect to the same point of view, conceived by people who are described as a group (foreign but camouflaged) united by certain characteristics. The narrative dimension is therefore considered, showing that in every conspiracy story there is a complex enunciation structure, made up of layers: that of the alleged perpetrators of the conspiracy, of those who tell them as such, of those who possibly unmask this narrative. This model is applied to an important historical case, that of the “slander of the blood” applied for the first time to the Jews of Norwich in 1144.

**Keywords:** Conspiracy, Narration, Confabulation, Blood Libel, Semiotics

Received 30/01/2022; accepted 23/04/2022.

### 1. Che cos'è il complotto

Per ragioni contingenti (il Covid, ma anche gli sviluppi recenti dei rapporti fra politica e media che non ci interessa discutere qui ma v. Mir 2020), il concetto di complotto ha acquistato negli ultimi tempi un posto di rilievo in diverse aree di riflessione sulla vita sociale. Le analisi politologiche, sociologiche e storiche non sono mancate. Su questo tema però può essere molto utile anche una riflessione propriamente filosofico-linguistica e semiotica, se non altro perché si tratta di una nozione data quasi sempre per scontata, come se fosse un genere naturale ben classificato dalla scienza o un oggetto quotidiano che tutti conoscono. Invece chiaramente non è così, «complotto» è una categoria interpretativa usata per caratterizzare una certa classe di comportamenti, che sono ritagliati secondo criteri di evidente variabilità storica, culturale e linguistica. Oggi esiste senza dubbio in italiano una nozione di «complotto», che si trova in tutti i dizionari, anche se in genere in forme molto generiche:

*Complotto* Garzanti: «congiura, cospirazione, intrigo»; Hoepli: «congiura, cospirazione, intrigo»; Sabatini Colletti: «Cospirazione, congiura»; De Mauro: congiura, cospirazione ai danni di qcn. o qcs»; Treccani: «Cospirazione, congiura, intrigo ai danni delle autorità costituite o [...] di persone private»; Grande dizionario Utet: Congiura, cospirazione, intrigo (ai danni sia dell'autorità costituita sia di privati)» Ma anche: «Ordire, tramare combinare in segreto qualche cosa ai danni di altre persone».

Vale la pena di notare però che la parola «complotto» è testimoniata in italiano solo negli ultimi anni del Settecento (Cortellazzo Zoli 1979: 261), ma non venne accolta ancora nell'Ottocento né nel grande dizionario di Tommaseo e Bellini del 1879 né mai nel Dizionario dell'Accademia della Crusca (neppure nella V edizione, datata 1863-1823), probabilmente perché considerato un francesismo. A coprire quest'area semantica vi sono state a lungo in italiano solo parole più antiche, ancora elencate come sinonimi del termine nei dizionari specializzati, come «congiura, cospirazione, intrigo, macchinazione, trama»

([https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/complotto/Sinonimi\\_e\\_Contrari/](https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/complotto/Sinonimi_e_Contrari/)). Esse però hanno significati e soprattutto connotazioni piuttosto diverse dall'uso che si fa oggi di «complotto». Per esempio «congiura» è «patto segreto, e per lo più confermato da giuramento, fra persone che s'accordano a rovesciare l'ordinamento di uno stato e chi lo rappresenta.» (<https://www.treccani.it/vocabolario/congiura/>) e dunque rispetto al complotto ha alcuni tratti comuni (il *segreto*, il *patto*, l'*intento sovversivo*), ma in più gli elementi del *giuramento* e soprattutto una dimensione esclusivamente *politica-statuale*; quest'ultima è anche comune anche a «cospirazione» («unione segreta di più persone che s'accordano per conseguire uno scopo comune, per lo più di natura sovversiva, contro lo stato, le sue istituzioni, o in genere contro chi detiene il potere» - <https://www.treccani.it/vocabolario/cospirazione/>). «Trama», «intrigo», «macchinazione» sono invece voci molto più generiche che non implicano la dimensione associativa che è caratteristica di «complotto» (il cui significato originario, come ricordano Cortellazzo e Zoli alla voce citata, è «folla»). Bisogna dunque aver presente che non solo la parola ma anche il concetto di «complotto» ha una base culturale arbitraria, che dev'essere interrogata per capirne esattamente il senso e i riferimenti anche se esso sembra ovvio. Partiamo dal constatare la sua diffusione.

Nel dibattito pubblico è presente poi oggi anche un concetto più sofisticato che presenta la critica di un suo uso ritenuto improprio sotto il nome di «teorie del complotto» (per cui vale la pena di richiamare Wikipedia, non certo per la sua autorità, ma come indizio per la diffusione e la comune accettazione: [https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria\\_del\\_complotto](https://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_del_complotto)). «Teoria», in questa locuzione, varrebbe non come costruzione scientifica complessa e coerente, ma come ipotesi azzardata e infondata. Entrambi questi concetti hanno ampia diffusione internazionale, naturalmente con scelte lessicali variabili a seconda della lingua: la voce di Wikipedia citata riporta dieci equivalenti in varie lingue, come *Verschwörungstheorie*, *Conspiracy theory*, *Théorie du complot*, *Teoria de la conspiració* ecc.). È chiaro alla lettura che la significazione intesa è la stessa.

Sotto l'etichetta del complotto dobbiamo dunque in primo luogo vedere due livelli di attività linguistiche e comunicative da non confondere: da un lato i *complotti* stessi, che come vedremo sono attività almeno in parte linguistiche e comunicative e dall'altro le *teorie del complotto* (cioè le narrazioni che attribuiscono a complotti certi eventi e corsi storici). Il punto che oggi interessa è il secondo: sembra che esistano molte più teorie (infondate) del complotto che complotti veri e propri. Bisogna però partire dal primo per capire meglio. Che cosa si intende per «complotto» nell'ambito delle loro «teorie»? Dato che le definizioni italiane come abbiamo visto sono assai generiche e corrispondono solo in parte all'uso linguistico che ci interessa, conviene partire da un gruppo di definizioni inglesi:

*Conspiracy:*

- 1. an evil, unlawful, treacherous, or surreptitious plan formulated in secret by two or more persons; plot. 2. a combination of persons for a secret, unlawful, or evil purpose (<http://dictionary.reference.com/browse/conspiracy>)

- 1. a secret plan made by two or more people to do something that is harmful or illegal; 2. the act of secretly planning to do something that is harmful or illegal (<http://www.merriam-webster.com/dictionary/conspiracy>)
- 1. the secret planning by a group of people to do something illegal. 2. an agreement between a group of people which other people *think* is *wrong* or is *likely* to be harmful. (<https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/conspiracy>)
- a *secret plan* by a *group of people* to do something *bad* or *illegal*, especially in *politics* (<https://www.macmillandictionary.com/dictionary/british/conspiracy>)

Fra queste definizioni è evidente una notevole coerenza. È facile isolare alcuni tratti semantici del complotto così inteso. Il complotto è un fenomeno

- a) *segreto, clandestino*
- b) che coinvolge un *gruppo* sulla base di un *accordo* su certi *fini*
- c) Essi sono qualificati come *illegali, malvagi, dannosi, sleali*
- d) Inoltre possono essere solo *pianificati* o effettivamente *realizzati*

Se si vuol capire di più su questo concetto è necessario però porsi delle domande su aspetti che sono lasciati come semplici presupposti, ma rientrano implicitamente nell'uso: Il complotto è a) «segreto»: ma per chi? Senza dubbio per il pubblico generico, anche perché magari non esiste; ma perché se ne possa parlare esso deve venir *svelato* in una narrazione giornalistica, storica, romanzesca o in un'enunciazione personale come per esempio in un intervento sui social media, sempre col presupposto che sia esistito davvero, sia stato «segreto» per tutti ma il narratore ora l'abbia scoperto. Se non fosse così la comunicazione non avrebbe senso: non si potrebbe certo *smascherare* un complotto qualificato come inesistente o non scoperto. Non può essere conosciuto alcun complotto che non sia stato *rivelato*. Il complotto e chi lo denuncia (lo chiamerò in seguito col neologismo inelegante ma forse chiaro di *complottoologo*) vengono alla luce assieme. In altri termini complotti e «teorie del complotto» (più o meno fondate) sono due facce della stessa medaglia, se non sul piano storico, certamente su quello della comunicazione.

Esso è poi realizzato da b) «un gruppo». Bisogna chiedersi: un gruppo selezionato e costituito come? O piuttosto: in che termini descritto? Quali sono le qualità, le qualifiche, le identità attribuite ai membri di questo gruppo? La *segretezza* è senza dubbio una, ed essa ne comporta però anche delle altre: per essere davvero segreti e uniti in un progetto rischioso, i membri del gruppo devono essere caratterizzati da un'*alterità profonda* rispetto a chi li denuncia e magari a coloro cui egli si rivolge; e insieme, per riuscire ad essere segreti essi devono potersi mimetizzare, apparire simili agli altri. Da un altro punto di vista: sono suscettibili di essere qualificati come *complottoisti* (chiamerò così i membri presunti o reali del complotto) coloro che sono percepiti in questa maniera: diversi ma simili.

Ancora c) il complotto è «dannoso» «malvagio» ecc. Di nuovo bisogna chiedersi: per chi lo è? Poiché quasi sempre un danno per qualcuno è un vantaggio per un altro e il sistema dei valori è stabilito dal narratore (di solito il *complottoologo*), possiamo presumere che sia lui a ritenere dannoso il complotto: per sé o per gli ambienti a cui tiene. d) È infine tale non solo quando è «realizzato», evidentemente per denunciare un complotto basta che qualcuno sostenga che qualcun altro ne abbia concepito il progetto: abbiamo qui una implicita «teoria del sospetto».

## 2. Il complotto come narrazione

Considerato da un astratto punto di vista narratologico, dunque, un complotto è un programma narrativo *segreto* rispetto allo sguardo del narratario implicito della narrazio-

ne, *dannoso* e *malvagio* rispetto allo stesso punto di vista, concepito da persone che sono descritte come un *gruppo* (estraneo ma mimetizzato) unito da certe caratteristiche. È necessario però approfondire quest'analisi narrativa. Nell'attribuzione di un complotto si ritrovano spesso quattro storie sovrapposte:

- 1) quel che fanno davvero i *complottoisti*, le loro *res gestae*, e in particolare 1 bis) il loro piano e la loro cronaca dei fatti e delle motivazioni, dal loro punto di vista.
- 2) la storia che viene attribuita loro dai *complottoologi*, sia per quanto riguarda i fatti che il progetto.
- 3) quella propria dei *complottoologi* in cui essi raccontano le loro mosse.
- 4) quella di chi smaschera la teoria del complotto (*debunker*), magari mostrando che essa stessa non è altro che un complotto; in questo caso ci troviamo di fronte a dei *complottoologi* di secondo livello che vedono nei *complottoologi* di primo livello dei *complottoisti*

Per lo più non si conosce la storia 1) dei *complottoisti*: quel che davvero hanno fatto e non hanno fatto; soprattutto non si conosce il loro progetto, se davvero ce n'era uno; non sappiamo per esempio che cosa volessero davvero i templari gli ebrei o le streghe dell'epoca in cui furono perseguitati. In certi casi (le streghe) non sappiamo nemmeno se esistessero o fossero solo delle povere donne isolate e denominate così perché prese come capri espiatori. La ragione di questa ignoranza è che l'azione 3) dei *complottoologi* (gli inquisitori, in questi ultimi casi) spesso inquina o inventa le prove, sovrapponendovi la propria *teoria del complotto*, che esisteva e che conosciamo bene anche dai manuali pubblicati che essi applicavano, come il *Malleus Maleficarum* (Sprenger e Kramer 1486). Gli imputati di complotti più o meno demoniaci *dovevano* confessare quel che era loro imposto, erano torturati fino a che non rispondevano secondo le aspettative: in alcuni casi, come il processo di Trento in seguito alla morte di un bambino di nome Simone nel 1475<sup>1</sup>, vi sono ampie prove di questo modo di operare, perché ci sono rimasti gli atti dei processi. Per ricostruire le pratiche e la cultura dei gruppi che sono stati così inseriti nello schema del complotto, c'è bisogno di uno sforzo non semplice di lettura storica che riesca a distinguere fra l'apporto degli inquisitori e quello degli inquisiti, come accade per esempio in Le Roy Ladurie 1975 e in Ginzburg 1996 e 1989.

Vale la pena di fermarsi a considerare per un attimo il fatto che tutte queste attività, prima di sfociare eventualmente in atti concreti di violenza sono produzioni linguistiche, forme di interazione discorsiva che producono effetti narrativi. I *complottoisti* si accordano fra di loro e costruiscono un sistema di valori sulla base di una narrazione che hanno in comune, per cui essi sono per esempio gli oppressi, i loro nemici gli oppressori, il loro scopo o *oggetto di valore* la riconquista del loro ruolo o della libertà o altro ancora che giustifica quel che intendono fare - sempre che ci ritroviamo nel caso in cui i *complottoisti* esistono davvero e non sono una proiezione narrativa dei *complottoologi*. Anche costoro naturalmente svolgono un'attività linguistica che produce effetti narrativi: «smascherare» una teoria del complotto vuol dire *raccontare* una seconda storia sugli scopi dei *complottoisti* e sul modo in cui essi hanno costruito la loro. Tutte questa produzione linguistica ha spesso una caratteristica particolare, è un discorso *segreto* (il tratto a) elencato sopra) e *chiuso nel gruppo* (tratto b), per uscir poi al momento opportuno nella vita sociale. Il nome per questa attività linguistica di gruppo è «confabulazione».

Si legge in Sabatini Coletti *Dizionario della Lingua Italiana* ([https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/C/confabulare.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/confabulare.shtml)): «*Confabulare* Detto di due o più persone, parlottare insieme a bassa voce, *in segreto* Ancora il Sabatini-

1 Si veda a questo proposito l'ampio dibattito sorto dopo il provocatorio Toaff 2008 e in particolare Teter 2020. Gli atti del processo sono pubblicati in Esposito e Quagliani 1990.

Colletti: [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/C/complottare.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/complottare.shtml) alla voce «complottare»: «Di due o più persone, parlottare in segreto con aria d'intesa Sinonimo: confabulare.»

Per capire meglio questo problema è interessante citare un'osservazione di Boccaccio (1532 [1360] p. 364: XIV, 9, 4.) che lavorando sulla mitologia greca accenna a una teoria della narrazione e si pone il problema di cosa siano «confabulazione», «fabula», «fictio», «locutio»:

Fabula igitur ante alia a for faris honestam sumit originem et ab ea confabulatio, que nil aliud quam collocutio sonat. [...] Fabula est locutio [La parola *fabula* ha origine dal verbo *for-faris* e si collega a *confabulatio*, termine che non significa altro che *collocutio*. [cioè: atto di partola condiviso...] Fabula è un atto di parola.

Vale la pena di citare un commento dell'italianista Elisabetta Menetti (2010):

Per Boccaccio, dunque, *fabula* è conversazione, narrazione orale, dialogo o scambio... la *locutio va* intesa come potenzialità linguistica e comunicativa e come unico e vero terreno di incontro tra *veritas* e *fictio*: è dote naturale delle donne e degli uomini parlare (la *locutio*) e inventare (con le *fabulae*). [E ancora Menetti 2010a] La *fabula* è, quindi, una facoltà della *locutio* che crea *fictiones*. *Fabula*, in quanto *locutio*, consente a Boccaccio di fare riferimento ad un'area di invenzione letteraria, mentre *fictio* ad una modalità finzionale, attraverso la quale i poeti ricostruiscono una dimensione isomorfa alla realtà, che è chiamata velo, corteccia o *integumentum* dei fatti reali. La *fabula*, composta di *fictiones*, è, in altre parole, la fantasia poetica o l'inventio.

Vi sono dei significati più comuni e spesso spregiati del termine «confabulazione», come quelli riportati nei dizionari più comuni

Treccani: *confabulazione* s. f. [dal lat. tardo *confabulatio* -onis]. – 1. Il confabulare; conversazione familiare o appartata: *hanno trascorso due ore in gran c.*; anche scherz.: *c. segreta, misteriosa*. 2. In psichiatria, formulazione verbale incoerente, fantastica e mutevole, dovuta essenzialmente a un grave disturbo della memoria di fissazione, che priva il malato dei ricordi più recenti (<https://www.treccani.it/vocabolario/confabulazione/>).

E però qui è interessante sottolineare l'accezione di Boccaccio, che si presta molto bene a comprendere i fenomeni descritti dal termine *complotto*: è diffusa un'attività linguistica collettiva che porta alla costruzione di *fictiones* e *fabulae*, siano esse più raramente prodotti artistici, più frequentemente narrazioni di vita quotidiana o anche in certi casi discorsi «complottisti». È molto significativo, dal punto di vista della filosofia del linguaggio e della semiotica, capire che «complotti», «teorie del complotto» e loro successivi svolgimenti sono attività linguistiche collettive e coordinate, «confabulazioni».

### 3. L'esempio della calunnia del sangue

Il caso più classico e duraturo di queste teorie del complotto è quello dell'antisemitismo. La persecuzione degli ebrei è quasi sempre stata giustificata parlando di *complotto giudaico*. Il testo più famoso da questo punto di vista sono i *Protocolli dei Savi di Sion*, un lavoro piuttosto recente, assai popolare nel Novecento fra i nazisti, i loro ammiratori e ora nel mondo islamico e circondato da una nube di ambiguità. Esso è focalizzato al livello 1 bis) della scala narratologica appena proposta, pretendendo di riportare i discorsi del

leader del complotto ebraico ai suoi dirigenti; il *complotto* è invece anonimo e sostituito da una figura di redattore che si sarebbe limitato a editarlo avendolo ricevuto. Non si sa bene chi l'abbia scritto (o meglio in gran parte copiato da fonti narrative ben individuate) né quando, anche se su questo punto si sono fatti ragionamenti filologici molto raffinati (De Michelis 1988), secondo cui il testo non è stato prodotto in Francia nel 1897, come molti sostengono, ma in Russia nel 1903, non dalla *Okbrana*, i servizi segreti russi, ma da ambienti dell'estrema destra religiosa antisemita. Umberto Eco fu molto affascinato dalla stratificazione narrativa dei *Protocolli*, tanto da dedicarvi solo il capitolo conclusivo del suo Eco 1994 (pp.145-196, «Protocolli fittizi»), ma anche una buona parte del *Cimitero di Praga*, il suo penultimo romanzo (2010). È interessante sapere che anche questo romanzo, in cui Eco esplicitamente si pone come *complotto* che smaschera come *complotto* gli autori dei *Protocolli*, i quali si presentano come *complotto* divulgatori del preteso complotto ebraico per il dominio del mondo, fu oggetto di un libro che aveva l'intenzione di mostrarne il segreto disegno e la falsità, insomma di smascherarne il carattere *complotto*. Autore di tale *pamphlet* (Casseri 2011) fu Gianluca Casseri, noto simpatizzante e attivista neonazista che pochi mesi dopo averlo scritto, fu autore di un attentato a Firenze in cui uccise due senegalesi e poi, scoperto e braccato, si suicidò<sup>2</sup>. È degno di nota che il libro, traboccante di odio antisemita sia ancora reperibile online. La calunnia o «teoria del complotto» è stata dunque molto analizzata, anche per i suoi esiti storici. Può essere più interessante prendere brevemente in considerazione un'altra teoria antisemitica del complotto, la cosiddetta «calunnia del sangue», per cui gli ebrei userebbero uccidere bambini cristiani per impastarne il sangue col pane azzimo (cioè secondo la legge ebraica, composto solo di farina e acqua, senz'altri ingredienti, né lievito, né sale né altro, e ovviamente non sangue, che è sempre proibito e non parti di esseri umani, ovviamente ancora più proibite). Si tratta del pane che è prescritto per Pesach, la Pasqua ebraica. La calunnia fu inventata a Norwich in Inghilterra in seguito alla morte di un bambino di nome William nell'aprile 1144. La prima citazione appare in una cronaca ecclesiastica:

Al tempo del Re [Stefano], gli ebrei di Norwich rapirono un bambino cristiano prima di Pasqua e lo torturarono con tutte le torture con cui nostro Signore fu torturato e il Venerdì Santo lo impiccarono su una croce a causa di nostro Signore, e poi lo seppellirono» (*Petersborough Chronicle, manoscritto E della Anglo Saxon Chronicle* 1155).<sup>3</sup>

Thomas of Manmouth, il monaco che inventò il genere della calunnia del sangue e montò il caso di William, scrisse che Theobald [un ebreo convertito, sconosciuto se non per questa citazione, che avrebbe incontrato a Cambridge] gli aveva confessato che gli ebrei di Spagna si riunivano ogni anno a Narbona, al fine di organizzare il sacrificio annuale prescritto: negli antichi scritti dei nostri Padri è scritto che gli ebrei, senza lo spargimento di sangue umano, non potrebbero né ottenere la loro libertà, né potrebbero mai tornare alla loro patria. Quindi nei tempi antichi fu stabilito che ogni anno dovevamo sacrificare un cristiano in qualche parte del mondo" per "mostrare disprezzo a Cristo, vendi-

2 [https://it.wikipedia.org/wiki/Strage\\_di\\_Firenze](https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Firenze).

3 Il principale testimone testuale contemporaneo oltre a Thomas of Monmouth di cui parlerò subito è il *Peterborough Chronicle*, compilata dai monaci dell'abbazia di Peterborough, a circa cento chilometri da Norwich. L'edizione moderna del testo, tradotto dall'anglosassone in inglese moderno è Clark 1970. Il brano che ci riguarda è a pag. 57. La traduzione italiana è mia

carci perché la morte di Cristo ci aveva resi schiavi in esilio [...] Ogni anno, gli ebrei di Narbona tiravano a sorte il paese in cui il sacrificio avrebbe avuto luogo<sup>4</sup>.

Abbiamo qui una situazione esemplare di «teoria del complotto» su cui abbiamo molte analisi dettagliate<sup>5</sup>: Thomas di Manmouth si mette nella posizione di colui che denuncia un complotto con l'aiuto di un informatore; gli ebrei sono nella sua narrazione I congiurati. Noi oggi siamo in grado di vedere che la sua azione è a sua volta parte di un complotto antisemita, che ha motivazioni anche molto concrete. Non solo il suo monastero avrà il prestigio, i pellegrinaggi e la popolarità di un martire, ma nel 1290 gli ebrei saranno espulsi dall'Inghilterra e tutti i loro beni espropriati. Ma questa calunnia del sangue sarà ripetuta migliaia di volte fino ai Protocolli, a Hitler e anche al nostro tempo. Vi è dunque un'attività collettiva di confabulazione (nel senso di Boccaccio ma anche dell'effetto Mandela), un parlare assieme nel tempo e nello spazio che ignora i limiti fra narrativa naturale e artificiale, parola descrittiva e parola fittizia. Se ne possono individuare autori e propagandisti, ma ciò che colpisce è la massa anonima della calunnia infinitamente ripetuta.

#### 4. Complotto e narrazione

Ritorniamo all'analisi dell'aspetto narrativo del complotto, che è il più pertinente dal punto di vista semiotico. Senza dubbio vi sono stati nella storia reali complotti, cioè tentativi segreti di rovesciare con la forza l'ordine costituito (le congiure di Bruto e Cassio, dei Pazzi, ma anche quelle da molti valutate positivamente dei carbonari durante il Risorgimento o dei bolscevichi prima della Rivoluzione d'Ottobre). Più spesso, però, a quanto pare, i «congiurati» non fanno nulla di ciò che viene loro imputato, non hanno una storia loro al di là di una vita quotidiana di emarginati, come molte streghe, o delle identità e pratiche religiose di minoranza, come nel caso degli ebrei, o interessi di potere, come nel caso dei Templari. In un caso e nell'altro è difficile conoscere la loro storia, il livello 1), secondo lo schema proposto in precedenza, soprattutto per quanto riguarda i piani e gli obiettivi (il livello che ho chiamato 1 bis). Anche i *complottoisti* veri, se sono definiti tali e non come legittime avanguardie di un ordine che poi si è affermato, fanno parte della grande schiera degli sconfitti, di solito condannati a subire l'interpretazione dei vincitori, cioè la storia 2), su cui torneremo.

Anche la storia 3), quella propria dei *complottoologi*, può essere difficile da ricostruire, perché è impersonata da un'identità collettiva più che da narrazioni esplicite e per lo più si

---

4 «Thus then the glorious boy and martyr of Christ, William, dying the death of time in reproach of the Lord's death, but crowned with the blood of a glorious martyrdom, entered into the kingdom of glory on high to live for ever. Whose soul rejoiceth blissfully in heaven among the bright hosts of the saints, and whose body by the Omnipotence of the divine mercy worketh miracles upon earth.... As a proof of the truth and credibility of the matter we now adduce something which we have heard from the lips of Theobald, who was once a Jew, and afterwards a monk. He verily told us that in the ancient writings of his fathers it was written that the Jews, without the shedding of human blood, could neither obtain their freedom, nor could they ever return to their fatherland. [There is no such statement in Jewish law or literature.] Hence it was laid down by them in ancient times that every year they must sacrifice a Christian in some part of the world to the Most High God in scorn and contempt of Christ, that so they might avenge their sufferings on Him; inasmuch as it was because of Christ's death that they had been shut out from their own country, and were in exile as slaves in a foreign land. Wherefore the chief men and Rabbis of the Jews who dwell in Spain assemble together at Narbonne, where the Royal seed [resides], and where they are held in the highest estimation, and they cast lots for all the countries which the Jews inhabit; and whatever country the lot falls upon, its metropolis has to carry out the same method with the other towns and cities, and the place whose lot is drawn has to fulfill the duty imposed by authority. Now in that year in which we know that William, God's glorious martyr, was slain, it happened that the lot fell upon the Norwich Jews, and all the synagogues in England signified, by letter or by message, their consent that the wickedness should be carried out at Norwich». (Thomas of Monmouth 2011: 59-60)

5 Per una sintesi rimando a Dundees 1991. Più dettagliatamente Cohen 2004, Johnson 2007, McCulloh 1997, Rose 2015, Despres 2010.

diffonde per canali informali. Di solito vi appare un eroe (spesso ma non sempre collettivo) che viene rappresentato come colui che, contro l'opinione dominante e il potere «ha il coraggio di cercare la verità», di trovarla e denunciarla, superando ostacoli (molti) e trovando appoggi (pochi, ma popolari). La *verità* (lo smascheramento dei congiurati) è il primo oggetto di valore; il fallimento della congiura il secondo e fondamentale. La storia 4), come vedremo, è paradossalmente simile a quella 3). Anche qui si tratta di smascherare un complotto (consapevole o meno): quello dei complottisti che sono visti come congiurati. L'oggetto di valore è di nuovo la *verità* e lo smascheramento delle menzogne dei complottisti/congiurati ne è un passaggio necessario.

La strategia narratologica più produttiva per decifrare lo schema intricato dei complotti e delle loro «teorie» è cercare di comprendere criticamente la storia 2). Il semplice fatto di essere il livello in cui si forma la nozione di complotto fa sia che essa sia fortemente assiologizzata. Alcuni fatti, reali o immaginari o inventati per ragioni propagandistiche vi sono rappresentati come azione di «congiurati» e considerati «illegal, evil, trancherous, harmful». Così è soprattutto dipinto è il loro oggetto di valore: per i *complottologi* (gli *enunciatori* del secondo livello) quel che vogliono i congiurati (*soggetti enunciati* della storia di questo livello) è un progetto criminale o spesso tout court il male. Si tratta di un male oscuro, segreto (in cui cioè l'apparenza non rispecchia la realtà). Dunque inizialmente in questa storia non si sa chi siano davvero e quali siano i loro obiettivi. Magari non lo sanno neppure tutti loro, ma solo un loro capo ancor più segreto e malvagio. Come in molti romanzi polizieschi, in queste narrazioni si può distinguere una storia dei fatti (il nostro livello 2) cioè l'esposizione della congiura) e una della ricerca (il nostro livello 3), vale a dire la narrazione di come la si è scoperta) (Volli 2021, Morin 1978). Spesso nella comunicazione complottista le due storie sono intrecciate o alternate. Al primo livello abbiamo un'esposizione «oggettiva» della congiura, nel secondo una «soggettiva» dello smascheramento, in cui il *complottologo* si qualifica anche come virtuoso ed eroico. La forma narrativa risulta molto diversa, ma il contenuto non cambia.

Naturalmente queste storie possono spesso essere raccontate in modi ulteriori: i *complottologi*, e in particolare il loro principale soggetto investigatore, possono essere visti da altri e in particolare dai «congiurati» a loro volta come congiurati da smascherare. Questo è ovvio nelle cosiddette «narrative artificiali» o finzionali (Eco 1994). Per fare solo un esempio, basti pensare ad Amleto, che vuole smascherare con vari mezzi Claudio come usurpatore e congiurato; ma costui vuole smascherarlo come congiurato contro il suo regno. Anche nelle «narrative naturali» (storiche) i ruoli si scambiano spesso e volentieri: a chi crediamo: a Bruto che accusa Cesare di complottare per assumere un ruolo monarchico, o a chi accusa Bruto di aver complottato per eliminare Cesare? Probabilmente tutte e due le storie sono vere, come si è visto dal seguito. Bisogna considerare che l'attribuzione del complotto all'azione di qualcuno comporta una sua posizione negativa nella narrazione. Uno dei modi più efficaci per realizzare efficacemente un complotto contro qualcuno per squalificarlo, se non eliminarlo fisicamente è dunque proprio attribuirgli un complotto. Vi può essere però chi capisce quest'intenzione e la smaschera, ponendosi come *complottologo* di secondo livello come fa Antonio nella tragedia di Shakespeare, smascherato a sua volta dall'autore. Ma è facile pensare che qualche storico della letteratura particolarmente sospettoso, a ragione o a torto, possa proporre l'idea che Shakespeare abbia scelto di raccontare la morte di Cesare in quel modo, privilegiando il ruolo di Antonio, non per ricostruire la pura verità storica, ma per ottenere certi risultati politici, magari illegali e malvagi, negli ultimi e turbolenti anni del regno di Elisabetta. Avremmo dunque un ulteriore grado di «complotto». E si potrebbe proseguire.

Dunque i complotti e le loro «teorie» costituiscono una specifica configurazione narrativa che facilmente risulta embricata. Il punto importante messo in rilievo da questa ricostruzione è che il corso degli eventi viene sempre determinato (o vi è sempre il tentativo



di determinarlo) sulla base di piani o progetti dei personaggi. Questi piani in generale non sono esplicitamente enunciati e magari non sono neanche chiari a chi ne è il portatore, nella vita come nelle fiction, salvo che vi sia un narratore onnisciente (che si colloca fuori dalla narrazione, a un livello più alto della piramide delle enunciazioni) il quale lo intuisce o lo inventa e comunque lo rende esplicito. Ma anche questo narratore può essere un personaggio in una narrazione di ordine superiore, e quindi anche il suo progetto può venirvi esposto, in maniera corretta o meno.

Riconoscere questo carattere narrativo e ancor di più l'esistenza di una gerarchia di interpretazioni narrative che hanno rilevanza pratica non significa affatto optare per una soluzione relativista o nichilista. In primo luogo questa non è una presentazione di una situazione ideale, ma l'analisi di ciò che (purtroppo) accade spesso nei fenomeni comunicativi. In secondo luogo, ma soprattutto, il fatto che sovente, soprattutto in ambiti come quello politico, vengano comunicate delle falsità, non esenta affatto i vari locutori dal loro dovere verso la verità - che è presupposto della possibilità di comunicare sensatamente-, né toglie a noi la possibilità di giudicare sulla verità e falsità e anche sulla buona e malafede degli eventuali *complotisti* e dei *complotologi*. Insomma, la constatazione empirica che oltre ai complotti esistano *teorie* di questi complotti, nel senso un po' selvaggio precisato sopra, impegna chi si occupa di una certa storia a una ricerca sui fatti per ricostruire correttamente, nei limiti del possibile, gli eventi originali e la gerarchia delle interpretazioni, valutandone il senso e le eventuali distorsioni.

## Bibliografia

- Boccaccio, Giovanni (1360), *Genealogie deorum gentilium libri*, Basileae, apud Io. Heruagium, 1951,  
<https://gutenberg.beic.it/view/action/nmets.do?OCCHOICE=9442999.xml&dvs=1643363921122~205>.
- Cassieri, Giuseppe (2011), *I protocolli del savio di Alessandria. Umberto Eco nel romanzenesco mondo dei savi di Sion*, Chieti, Solfanelli.
- Clark, Cecily (1970), a cura di, *The Peterborough Chronicle*, Oxford, The Clarendon Press.
- Cohen, Jeffrey Jerome (2004), «The Flow of Blood in Medieval Norwich», in *Speculum* 79, no. 1, pp. 26-65.
- Cortellazzo, Manlio, Zolli, Paolo (1983), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- De Michelis, Cesare (1998), *Il manoscritto inesistente*, Venezia, Marsilio.
- Despres, Denise (2010), «Adolescence and Sanctity: *The Life and Passion of Saint William of Norwich*», in *The Journal of Religion*, vol. 90, n. 1, pp. 33-62.
- Eco, Umberto (2010) *Il Cimitero di Praga*, Milano, Bompiani.

- Eco, Umberto (1994), *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Esposito, Anna, Quagliani, Diego (1990), *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, Padova, CEDAM.
- Ginzburg, Carlo (1996), *I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi.
- Ginzburg, Carlo (1989), *Storia Notturna. Una decifrazione del Sabba*, Torino, Einaudi.
- Johnson, Hannah (2007), «Rhetoric's Work: Thomas of Monmouth and the History of Forgetting», in *New Medieval Literatures*, n. 9, pp. 63-91.
- Le Roy Ladurie, Emmanuel (1975), *Montallou, village occitain*, Paris, Gallimard.
- McCulloh, John M (1997), «Jewish Ritual Murder: William of Norwich, Thomas of Monmouth, and the Early Dissemination of the Myth», in *Speculum* 72, n. 3, pp. 698-740.
- Menetti, Elisabetta (2010), «Il Decameron tra divagazione e conoscenza» (Intervento presentato al convegno Associazione degli Italianisti. XIV Congresso Nazionale - Genova nel 15-18 settembre 2010, <https://iris.unimore.it/retrieve/handle/11380/738072/5181/02%20MENETTI.pdf>
- Menetti, Elisabetta (2010a), «Boccaccio e la fictio», in *Studi sul Boccaccio*, vol. XXXVIII, pp. 69-87, [https://www.academia.edu/8166517/Boccaccio\\_e\\_la\\_fictio\\_in\\_Studi\\_sul\\_Boccaccio\\_vol\\_XXXVIII\\_2010\\_pp\\_69\\_87](https://www.academia.edu/8166517/Boccaccio_e_la_fictio_in_Studi_sul_Boccaccio_vol_XXXVIII_2010_pp_69_87).
- Monmouth, Thomas of (1173) *The Life and Miracles of St. William of Norwich*, Cambridge University Press 2011.
- Mir, A. (2020), *Postjournalism and the death of newspapers. The media after Trump: manufacturing anger and polarization*, New York, I.P.
- Morin, Violette, (1978), «L'information télévisée. Un discours contrarié», in *Communications*, n. 28, pp. 187-201.
- Rose, Emily (2015), *The Murder of William of Norwich: The Origins of the Blood Libel in Medieval Europe*, Oxford University Press.
- Sprenger, James, Krämer, Heinrich (1486), *Malleus Malleficarum*, Strasburgo, (consultato online [http://digitale.beic.it/primo\\_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=BEIC&docId=39bei\\_digito09477645](http://digitale.beic.it/primo_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=BEIC&docId=39bei_digito09477645)).
- Teter, Magda (2020), *Blood Libel. On the Trial of an Antisemitic Myth*, Cambridge, Massachusetts-London, Harvard University Press.
- Toaff, Ariel (2008), *Pasque di sangue: Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Il Mulino.

Volli, Ugo (2021), «Qualche riflessione semiotica sulla temporalità della cronaca e della storia», in *E | C Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici*, vol. XV, n. 32, pp. 49-55.